
Nota stampa

La presenza dei migranti nelle Città metropolitane. Dati al 1° gennaio 2022

I **Rapporti sulla presenza di migranti nelle Città metropolitane**, giunti alla settima edizione e curati dalla **Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro in collaborazione di Anpal servizi S.p.A**, approfondiscono la **dimensione territoriale del fenomeno migratorio in Italia**, prendendo in considerazione le **14 Città metropolitane italiane**.

La collana si compone, anche quest'anno, di **9 monografie**, una per ogni Città Metropolitana in cui la presenza non comunitaria risulta numericamente più rilevante (Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma Capitale, Torino e Venezia) e di una **Sintesi riepilogativa della presenza non comunitaria in tutte le 14 Aree metropolitane**.

Il periodo oggetto di analisi di questa edizione dei Rapporti Città Metropolitane è l'anno 2022, sebbene in alcuni casi, come per i permessi di soggiorno, i dati siano relativi all'annualità precedente o, nel caso dei Minori stranieri non accompagnati, a giugno 2023. L'analisi, focalizzandosi sulle variabili strutturali e sui percorsi di inserimento nel mercato del lavoro, consente di cogliere l'evoluzione dei processi di inclusione a livello territoriale con la graduale ripresa dall'evento pandemico. Di seguito una sintesi delle principali evidenze.

La distribuzione territoriale

I **cittadini non comunitari** regolarmente soggiornanti nel nostro Paese al **1° gennaio 2022 sono 3.561.540**. Più di tre quinti delle presenze si rileva nel Nord Italia (61,6%); segue il Centro con il 23,8%, mentre Sud e Isole accolgono il 14,6% dei cittadini extra Ue regolarmente soggiornanti. Nel dettaglio delle Città metropolitane, Milano e Roma accolgono da sole oltre un quinto dei regolarmente soggiornanti (rispettivamente il 12,7% e il 9,2% del totale nazionale). Seguono Torino, Firenze, Napoli e Bologna con percentuali tra il 3% e il 2,1%, mentre nelle altre Città metropolitane si trova meno del 2% dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2022.

Un'analisi dei dati relativi alle **residenze**¹ conferma Milano in prima posizione anche per quota di non comunitari sul complesso dei residenti (12,2%), seguita da Firenze (10,1%), Bologna (8,7%), Genova e Venezia (entrambe 7,5%). Bari, Palermo e Catania fanno invece registrare la minore incidenza (meno del 3%). La distribuzione territoriale della popolazione non comunitaria è legata ai fattori attrattivi dei diversi territori: i migranti si spostano verso i luoghi che offrono maggiori possibilità di inserimento socio-economico e lavorativo.

¹ I dati sui residenti prendono in considerazione i cittadini non comunitari iscritti in anagrafe, mentre i dati sui regolarmente soggiornanti riguardano i titolari di un permesso di soggiorno valido. Le due grandezze non coincidono poiché non tutti i titolari di permesso di soggiorno, pur presenti regolarmente sul territorio, sono iscritti all'anagrafe del Comune, oppure non tutti quelli che lasciano il Paese, o si spostano in altro Comune cancellano la residenza. Per dare conto della differenza delle due grandezze, complessivamente in Italia al 1° gennaio 2021 erano presenti 3.767.039 residenti extra UE e 3.373.876 regolarmente soggiornanti.

Dopo quattro anni di calo, per la prima volta il 2022 fa rilevare un **incremento delle presenze non comunitarie: +5,6% rispetto al 1° gennaio 2021**, oltre 186 mila in più. L'aumento delle presenze è generalizzato su tutto il territorio, risultando particolarmente marcato nelle Città metropolitane di Bari (+12,3%), Firenze (+11,7%), Reggio Calabria (+9,6%) e Palermo (+9%). Aumenti consistenti - compresi tra 6% e il 9% - riguardano altre 6 Città (Cagliari, Milano, Torino, Genova, Napoli e Messina) mentre la crescita risulta più contenuta a Bologna (+4,7%), Venezia (+4,4%), Catania (+3,3%) e Roma (+3,1%). A spiegare le variazioni dello stock dei presenti concorrono prevalentemente due fattori: gli ingressi (un flusso in entrata nel numero di regolarmente soggiornanti) e le acquisizioni di cittadinanza, che comportano invece una flessione negativa nelle presenze, poiché – a livello statistico - chi diviene italiano non è più compreso nel conteggio dei cittadini stranieri. Dopo il drastico calo del 2020, legato alle restrizioni alla mobilità per contrastare il diffondersi del virus SARS-COV-2, durante il 2021 si è registrato un **forte incremento degli ingressi: +126,8%**, ovvero 135.092 in più dell'anno precedente. Sono stati infatti rilasciati 241.595 nuovi permessi di soggiorno. Aumentano in particolare gli ingressi per motivi di lavoro (+394,5%). A incidere in maniera determinante su tale crescita è stato il D.L. 34 del 2020² contenente provvedimenti per l'emersione del lavoro irregolare, che ha portato alla regolarizzazione di cittadini non comunitari già presenti sul territorio.

In riferimento alle **acquisizioni di cittadinanza**, nel corso del solo 2021 sono stati 109.594 i cittadini di origine non comunitaria divenuti italiani (il 7,5% in meno rispetto all'anno precedente). La classifica delle Città metropolitane per numero di acquisizioni di cittadinanza non rispecchia quella delle presenze: Milano, Roma e Torino fanno rilevare il maggior numero di nuovi cittadini di origine non comunitaria, ma in quarta posizione si colloca Genova (ottava per numero di regolarmente soggiornanti) mentre Napoli, quinta per presenze extra UE, risulta nona per acquisizioni di cittadinanza. Al 1° gennaio 2022, su 100 cittadini italiani residenti più di due sono originari di un Paese non comunitario. Sono infatti oltre un milione e 200mila i cittadini italiani che in precedenza avevano cittadinanza extra UE.

La stabilizzazione delle presenze

La quota di **lungo soggiornanti** sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano risulta in costante e progressivo aumento: al 1° gennaio 2022 è pari al **65,8%**, a fronte del 64,4% nel 2021. Il dato risulta massimo a Messina (75,1%), Venezia (73,1%), Genova (68%), Roma (67,1%), Napoli (67,1%) e Firenze (67%), mentre nelle altre Città metropolitane risulta inferiore al valore nazionale. Inoltre, a indicare una crescente presenza di nuclei familiari, tra le motivazioni di rilascio dei titoli di soggiorno prevalgono i **motivi familiari**, con una quota pari al 42,4%. Tuttavia, per la prima volta dopo anni, si registra una riduzione dei titoli legati a tale motivazione, sia nel numero (-17,2%), sia nell'incidenza percentuale, passata dal 52% del 1° gennaio 2021 al 42,4%. Si riducono a 9 (da 11 dell'anno precedente) le Città metropolitane che vedono prevalere i motivi familiari per il soggiorno regolare sul territorio; in particolare l'incidenza risulta massima a Venezia (50,4%), Bologna (49,4%), Milano (46,9%) e Genova (43,8%). Messina, Firenze, Reggio Calabria, Cagliari e Napoli vedono invece prevalere i motivi di lavoro, con incidenze comprese tra il 46,5% e il 41,9%. Quote di soggiornanti per richiesta o titolarità di protezione piuttosto elevate si rilevano invece nelle Città metropolitane geograficamente più esposte ai flussi di ingresso non programmati: Bari (26,7%), Catania (19,3%), Reggio Calabria (22,8%) e Cagliari (17,8%).

Rispetto agli altri possibili indicatori della presenza di famiglie sul territorio, come l'equilibrio di genere e la quota di minori, complessivamente si rileva un **equilibrio di genere** quasi perfetto (uomini 51%, donne 49%), equilibrio che risulta confermato nella maggior parte delle Città metropolitane. Solo in alcuni casi la componente maschile tra i regolarmente soggiornanti registra una prevalenza leggermente più incisiva: nello specifico a Palermo (53,4%), Catania (52,8%), Reggio Calabria (52%) e Torino (51,6%). Maggiore eterogeneità si rileva per quel che riguarda i **minori**, che rappresentano il 20,9% dei regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2022: la quota risulta

² Il D.L. 19 maggio 2020 n. 34, all'art.103 prevede una procedura di emersione del lavoro irregolare nei seguenti settori: agricoltura, allevamento e zootecnia, pesca e acquacoltura e attività connesse (art.2135, comma 3, c.c.), assistenza alla persona, lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare.

massima e superiore al valore nazionale a Torino (22,1%), Catania (21,9%), Milano (21,7%) e Venezia (21,5%), mentre è minima a Napoli (14,1%), Reggio Calabria (14,8%), Cagliari (15,3%) e Roma (15,3%).

Partecipazione al mercato del lavoro

La popolazione di Paesi Terzi è una presenza importante anche per il mercato del lavoro italiano: su 23.099.389 **occupati nel 2022** di età superiore ai 15 anni, **1.656.517 erano cittadini extra UE, ovvero il 7,2%**.

Dopo la forte crisi attraversata dall'economia durante la fase pandemica, il 2022 fa registrare segnali di miglioramento, con incrementi dell'occupazione e riduzioni della quota di inattivi e di disoccupati per i lavoratori di tutte le cittadinanze. Il *trend* risulta particolarmente positivo per la popolazione extra UE, che vede incrementare il proprio tasso di occupazione del 2,7% (a fronte del +1,8% registrato per gli italiani) e ridursi il tasso di disoccupazione (-2,7% contro -1,3%) e di inattività (-0,9% a fronte di -1%). **Le condizioni occupazionali della popolazione proveniente da Paesi Terzi restano però peggiori di quelle rilevate sulla popolazione autoctona:** il tasso di occupazione è infatti pari al 59,2% (a fronte del 60,1% relativo agli italiani), la quota di persone in cerca di occupazione sulle forze lavoro è pari al 12% (a fronte del 7,6%) e solamente l'indicatore relativo all'inattività risulta migliore per i cittadini extra UE (32,7% a fronte di 34,8%).

Gli andamenti tendenziali presentano significative variazioni a livello territoriale. In particolare, Bari, Genova, Torino e Milano, seguendo il *trend* nazionale, fanno registrare le migliori variazioni positive, con rilevanti aumenti della quota di **occupati** sulla popolazione non comunitaria (rispettivamente +9,3%, +7,7%, +5,5% e +4,6%) e decise riduzioni del tasso di disoccupazione (-4,6%, -10,5%, -4% e -4,1%). Per converso, Firenze è l'unica Città metropolitana che presenta andamenti opposti, con un calo dell'indicatore relativo all'occupazione (-4,9%) e uno speculare aumento della quota di disoccupati (+4%). Se il tasso di occupazione della popolazione non comunitaria complessivamente considerata è pari al 59,2%, l'indicatore tocca il valore massimo nelle Città metropolitane di Milano (69,4%), Bologna (64,5%), Roma (62,6%) e Firenze (62,3%), risultando invece minimo – e inferiore al valore nazionale – a Torino (51,5%) e Napoli (59,1%).

La quota di **disoccupati** sulla forza lavoro non comunitaria, pari complessivamente al 12% in Italia, oscilla da un minimo del 6,1% rilevato a Bologna, a un massimo del 20,2% dell'area metropolitana di Napoli; il **tasso di inattività** risulta invece minimo a Milano (24,6%) e Napoli (25,8%) e massimo a Torino (36%) e Venezia (35,4%).

L'imprenditoria migrante

La popolazione non comunitaria guida l'8,5% delle **imprese** registrate nel Paese al 31 dicembre 2022³: **512.646**, un numero in aumento dell'1% rispetto all'anno precedente, a fronte del lieve calo rilevato sul complesso delle imprese. Rilevante, in particolare, l'aumento delle società di capitale a guida extra UE: +10,7%.

Il maggiore numero di imprese a guida non comunitaria si trova a Milano, Roma e Napoli (rispettivamente 52.385, 50.761 e 25.911), mentre la maggiore incidenza di imprese extra UE sul totale delle imprese si registra a Firenze, Genova e Milano (rispettivamente 14,2%, 14% e 13,8%).

Il numero di imprese a guida non comunitaria aumenta in maniera rilevante a Genova, Firenze, Torino, Milano e Bari, mentre si rilevano andamenti opposti a Cagliari, Palermo e Roma con contrazioni pari rispettivamente a -4,5%, -0,6% e -0,4%.

I nove Rapporti sulla presenza dei migranti nelle città metropolitane e il Quaderno di Sintesi sono disponibili sul **sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**, sul **Portale integrazione migranti** e sul **sito di ANPAL Servizi**.

³ Si intendono le ditte individuali il cui titolare sia nato in un Paese Terzo e le imprese la cui partecipazione di persone nate in un Paese Terzo risulta complessivamente superiore al 50%, mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.